

di là dei pochi nomi di prima grandezza. Taluni saggi ignorano tutto ciò che non sia americano: così ad esempio quello sul monopolio; altri contengono solo un accenno fuggitivo a problemi che i teorici europei hanno ampiamente dibattuto negli ultimi anni: così, citando a caso, il contributo sulla teoria monetaria non si sofferma neppure sulle vaste controversie, svoltesi in Europa durante la guerra, intorno al risparmio forzato come strumento di finanziamento bellico. Per altri lavori il lettore europeo ha la sorpresa di trovare confermati in ricerche eseguite negli Stati Uniti risultati raggiunti qui negli ultimi anni: così, solo per indicare un esempio, la rassegna sull'economia collettivista illustra la impossibilità di definire l'economia del benessere e la pianificazione senza la previa accettazione di una visione etica dei fini sociali, impossibilità già largamente dimostrata da studiosi europei.

Evidentemente queste impressioni non possono in alcun modo sminuire l'importanza dell'opera, che è destinata agli studiosi americani. Tutt'al più esse suggeriscono l'idea che al progresso degli studi nostri potrà contribuire una iniziativa del genere che poggi sulla collaborazione dei due continenti.

In ogni modo credo che lo stesso lettore americano sia rimasto insoddisfatto per non aver trovato, nel saggio sul monopolio, una presa di posizione più chiara e più esauriente rispetto all'ultimo libro dello Schumpeter, che è fortemente innovatore nella considerazione dei fenomeni monopolistici. Lo Schumpeter viene presentato unicamente come critico delle teorie della concorrenza monopolistica, senza che peraltro sia chiarito a che genere di critica si faccia riferimento. Ugualmente sorprendente sarà stato per il lettore americano che problemi così vasti, come il dilemma se il sistema del prezzo adempia la sua funzione solo in regime di concorrenza ovvero si adatti ad altre forme di mercato — quali sono quelle attualmente prevalenti — venga semplicemente sfiorato e liquidato con un accenno, di carattere ironico, ad una frase dell'Hayek (p. 111).

Ma, a voler essere giusti, bisogna riconoscere che questi difetti sono di gran lunga insignificanti al confronto degli immensi vantaggi che il lettore, specialmente il lettore americano, ricava dalla lettura o dalla consultazione del volume.

Questa è la conclusione a cui si giunge esaminando l'opera. Anzi nel chiudere e riporre il libro vien fatto di domandarsi perchè mai un'iniziativa del genere non sia realizzabile in Europa.

F. VIRO

Milano, Università Cattolica.

GRAZIANI A., *Storia delle dottrine economiche*. Un vol. di pag. X-318, A. Morano Editore, Napoli, 1949.

Il volume è l'ultimo lavoro del compianto Maestro. Con esso egli ha tracciato un quadro delle dottrine economiche dai primi scrittori medioevali fino ai moderni economisti francesi, precisamente quelli del primo Novecento. Degli ultimi capitoli, che comprendevano i più recenti sviluppi della teoria, dato che essi non avevano potuto raggiungere, nella mente dell'A., la loro sistemazione definitiva, non fu curata la pubblicazione.

L'A. si è diffuso sulle dottrine e sui singoli scrittori più o meno lungamente. Le figure di primo piano, illustrate a mezzo di vere e proprie monografie che sono modelli del genere, acquistano un singolare risalto. Forse non tutti gli scrittori del passato hanno avuto in questa «Storia» il posto che loro poteva competere, considerato l'apporto da ciascuno dato alla teoria ed alle istituzioni economiche, ma, come nota il Prof. Papi nella prefazione al libro, «chiunque tracci una storia delle teorie, volta a mostrare lo sviluppo del pensiero umano, è portato a valutare in misura maggiore quelle elaborazioni che più sente affini al proprio temperamento anche solo col dare sviluppo più dettagliato a certi richiami. Ogni storia di fatti, o di pensiero, è pur sempre interpretazione critica e teorica prettamente personale». E le predilezioni del Graziani si scorgono facilmente. E' evidente che la sua personalità scientifica è inserita nel tronco della scuola classica inglese, il cui ciclo secolare da Adamo Smith attraverso il Ricardo, J. S. Mill ed altre minori figure si compie col Cairnes. A questi Autori egli attribuisce, in gran parte, il merito di aver posto le fondamenta della scienza economica. La scuola austriaca continua le tradizioni del pensiero classico ed essa non ne differisce gran che. «Sono più contributi di ornamento e di perfezionamento, che innovazioni o scoperte». Riconosce gli apporti della scuola storica, ma essi sono impor-

tanti solo per le indagini di fatto e lo studio dei problemi concreti; non intaccano il carattere astratto dei teoremi della scuola classica. Scarsi accenni ai sistemi socialisti. La teoria del valore posta dal Marx a fondamento del suo sistema scientifico è inficiata da errore, consistente « nel trascurare l'influenza del tempo sul valore sia che questo tempo decorra dalla stipulazione del prestito alla restituzione del capitale, sia che decorra dal principio alla fine del processo tecnico richiesto alla produzione ». Notevolmente un passo a proposito del socialismo di Stato; rilevando l'esempio recente offerto dalla legislazione sociale inglese, afferma che il socialismo di Stato ha un bilancio attivo quando all'intervento dello Stato nella distribuzione delle ricchezze s'accompagna la piena libertà nell'orbita della circolazione dei beni. I guai cominciano quando all'intervenzionismo distributivo si accompagna quello commerciale.

Una preziosa particolarità dell'opera del Graziani sono i dati biografici coi quali egli sa dare spicco alle figure maggiori. Questi cenni non hanno solo lo scopo di appagare una curiosità, d'altronde umana e legittima, ma hanno anche il fine ben più importante di illuminare il lettore sui metodi coi quali alcuni pensatori sono pervenuti a tanti ammirevoli risultati. Nel magistrale capitolo su Alfredo Marshall si legge come il grande economista unisse agli studi l'esperienza diretta, visitando i quartieri poveri per rendersi conto delle condizioni della popolazione e le fabbriche per conoscere lo stato della tecnica; come conversasse con imprenditori, operai, organizzatori di sindacati per conoscere le loro aspirazioni e rassodasse le sue cognizioni sulle condizioni di fatto, studiando i problemi concreti in documenti storici ed in inchieste ufficiali alle quali spesso collaborava.

Quest'ultima opera del Graziani, che ha tutte le doti di profondità, chiarezza, probità scientifica che hanno sempre distinto i suoi lavori, chiude nobilmente una vita intensamente dedicata allo studio ed all'insegnamento.

La pubblicazione del volume è stata curata dal Prof. G. U. Papi, con l'assistenza del Prof. Mario De Luca e del Prof. G. Stammati.

G. CARPANO

Milano

GRIZIOTTI KRETSCHMANN J., *Storia delle dottrine economiche*. Un vol. di pag. XVI, 473, Unione Tipografica Editrice Torinese, Torino 1949.

Questo volume della Prof. Griziotti Kretschmann rappresenta un notevole apporto alla letteratura trattante le dottrine economiche. In Italia gli studi in proposito sono piuttosto rivolti ad illustrare dottrine di periodi storici determinati oppure di alcuni autori a preferenza di altri. Maucà in Italia una vera storia generale delle dottrine economiche, ma tale mancanza sembra difficilmente colmabile se si pensa quale mole di lavoro occorrerebbe compiere per esporre criticamente il pensiero economico quale si è svolto dall'antichità classica ai nostri giorni. Forse non si esagera dicendo che a ciò non basterebbe la vita di uno studioso a null'altro dedito che a tali lunghe e pazienti ricerche condotte sulle fonti originali.

Il lavoro della Griziotti Kretschmann non ha la pretesa di colmare tale lacuna e ciò si capisce fin dalla prefazione ove si legge che è stata omessa la critica ai vari sistemi. Lo scopo della distinta scrittrice è piuttosto quello di « facilitare allo studente la comprensione di ogni singolo sistema, che viene posto nell'ambiente ideologico, in cui esso sorse e che spiega la sua ragione d'essere ».

La chiarezza espositiva, l'aver posto in rilievo le principali correnti del pensiero economico mostrando come le stesse tragano origine dal o procedano parallelamente al pensiero filosofico e politico e come abbiano subito l'influsso della tecnica e del mutevole comportamento degli uomini; la percezione della differenza corrente tra la semplice opinione e la teoria la quale si distingue dalla prima per la sua essenziale razionalità che la presenta come un tutto organico fondato su certi principi; l'aver sottolineato la fase di trapasso della dottrina economica da un insieme di precetti e di norme pratiche per il vivere sociale ed in appoggio di contingenze politiche ad un corpo di leggi le quali, come riconobbe il Menger, non si ripetono con la regolarità delle leggi naturali, ma sono leggi empiriche ovvero leggi esatte del mondo etico, ed aver mostrato inoltre come tali leggi si vollero sempre più rendere autonome in un tentativo che raggiunge le sue punte estreme con Ricardo (deduzione astratta da alcune elementari premesse), Pantaleoni (teoria della selezione appli-